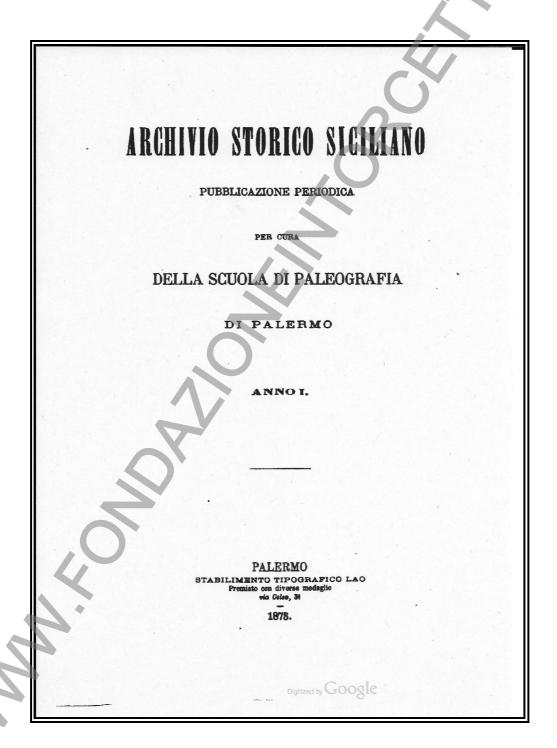


PROSPERO INTORCETTA

Su questo illustre gesuita missionario siciliano ci piace ripubblicare un articolo a firma del filosofo ed erudito siciliano Vincenzo Di Giovani pubblicato su:



Intorcetta1 Pagina 1

IN TO ÇĔ KIO-SSÉ

OFFER

IL PRIMO TRADUTTORE EUROPEO DI CONFUCIO (1)

Le memorie siciliane ricordano con onore qualche nome che la storia generale d'Italia sia civile, sia letteraria, artistica o scientifica, spesso ignora o trasanda: e ciò singolarmente pei due secoli XVI e XVII, che furono per l'Isola dei più splendidi che avesse avuti nella coltura intellettuale e nelle arti. Quanti poeti latini o italiani, storici o prosatori di vario genere, fossero degni di essere registrati nella storia della letteratura italiana, altra volta fu avvisato a proposito delle due storie di letteratura greca e latina del Cantù, e di un saggio di poeți e prosatori siciliani dei due secoli decimosesto e decimosettimo (2): e come paja incredibile che yadano dimenticati nella storia delle belle arti in Italia, ad es., Girolamo Alibrando, il principe dei pittori della scuola di Messina tanto illustre pei nomi degli Antoni, ai quali appartenne il famoso Antonella; Vincenzo Anemolo il Raffaello siciliano; Antonio Gagini, che non ha forse chi il superi fra gli acultori del suo tempo dopo il Buonarroti; Pictro Novelli il Norrealese, da scambiare in merito col Wandyk; Litterio Paladino e il Barbalunga, che sono l'Annibale Ca-



⁽¹⁾ Notizia letta nella tornata dell' Accademia Palermitana di scienzo, lettere ed arti, il 2 febbraro 1873.

⁽²⁾ V. Filologia e Letteratura niciliana, vol. 2, pag. 95 e segg. 277-323.

racci e il Domenichino di Sicilia (1); è cosa ripetuta sempre da chi visita le nostre pinacoteche dopo quelle di Firenze, di Roma e di Napoli. Così è avvenuto eziandio negli studi scientifici (2) e di erudizione; e però ci è sembrato opportuno ritornare sopra ciò che abbiamo in altra occasione accennato di Prospero Intorcetta e di altri orientalisti siciliani del secolo XVII, e notare di proposito la parte che la Sicilia abbia avuta nella prima coltura degli studi orientali in Europa, dopo che aveva data anch' essa tanta opera al rinascimento degli studi classici, alla archeologia ed alla diplomatica.

L'anno 1687 vedeva la luce in Parigi una importantissima opera col titolo: a Confucius Sinarum philosophus, sive Scientia Sinensis « latine exposita studio et opera Prosperi Intorcetta, Christiani Herda trich, Francisci Rougemont, Philippi Couplet Patrum societatis Jesu, « Iussu Ludovici magni eximio missionum Orientalium et litterariae « reipublicae bono e bibliotheca regia in lucem prodit. Adjecta est « tabula Chronologica Sinicae monarchiae ab hujus exordio ad haec a usque tempora (Apud Danielem Horthemels, via Iacobea sub Mae-« cenate). » Doveva seguire in questa edizione ai tre libri King un quarto, cioè il Men çu a Sinarum philosophus secundus qui uno post Confucium saeculo vixit: " ma questo libro fu indi tradotto in latino dal P. Noel nella sua posteriore raccolta che comprese Sinensis imperii libros classicos sex e sinico idiomate in latinum traductos (Pragae 1711), e in francese dal P. Cibot nel t. 1º delle Memorie intorno alla Cina (3). Ora, essendo il Confucius etc. opera che riguardava specialmente la filosofia di quell'antichissima nazione dell'estremo Oriente, la storia della filosofia ne ha tenuto singolar conto: e storici tedeschi e francesi e italiani, l'hanno citata come la prima rivelazione che abbiano avuta gli Europei delle dottrine di Confucio. Se non che, non si è sufficientemente conosciuta la storia di

⁽¹⁾ V. Memorie dei Piltori Messinesi ecc. Messina 1821.— A. Gallo, Elogio storico di Pietro Novelli pittore, architetto e incisore ecc. Palermo 1830.— M. Galeotti, Preliminari alla storia di Antonio Gagini scultore siciliano del secolo XVI e della sua scuola. Palermo 1869 — G. Di Marzo, Storia delle belle arti in Sicilia ecc. vol. 3. Palermo 1862.

⁽²⁾ V. il nostro libretto Della filosofia moderna in Sicilia ecc. Palermo 1865, la Biblioteca Sicula del Mongitore, le Biografie d'illustri siciliani di E. Ortolani. Napoli, vol. 4, 1817-20.

⁽³⁾ V. De Backer, Bibliothèq. des écrivains de la Compagnie de Jésus etc. deuxième serie, p. 309. Liège, 1854.

quell'opera, e dal vedersi pubblicata a Parigi si è data da alcuni la gloria di quel lavoro alla Francia; sì che fu scritto dal Cousin nella sua Histoire générale de la Philosophie: « C'est un français, un père jésuite, le P. Couplet, qui le premier a fait connaître Confucius à l'Europe dans le grand et bel ouvrage: Confucius Sinarum philosophus, sive scientia sinensis, in fol. Paris 1687 (p. 120, Paris 1861). » Non so quello che ne dica il Windischmann nella sua opera sulla filosofia cinese citata dal Ritter, al quale non parve dar luogo nella sua grande Storia della filosofia alla sapienza cinese che reputò niente filosofica; ma altri storici, come il Tenneman, tutti si riferiscono al Confucius del Couplet, ovvero alla traduzione del P. Noel. Il Brukero intrattenendosi della filosofia dei Cinesi (t. IV, pars alt. De Philosoph. Sinens. p. 846 c segg.), Ioda sopratutto i Missionarii Gesuiti per quella memorabilis collectio, come la dice, del Confucius, ma è sempre il Couplet che va nominato per tutti; siccome indi il Noel, che pur dava la sua edizione dei libri cinesi ventiquattro anni dopo del Couplet, e quarantadue anni dopo che essi avevano veduta la luce per opera del siciliano Prospero Intorcetta. Il quale non comparisce in quella Storia critica di ogni filosofia che appena nel titolo del Confucius, e tuttavia confusi nome e cognome (Prosperintorcetta); siccome eziandio solamente storpiato in lounetta o in Intercetta comparisce nel Tenneman e nel nostro Appiano Buonafede sotto il titolo del Confucius parigino, ignorata del tutto la stampa cinese dell' Intorcetta del 1662 e 1669.

Pertanto, a correggere questo equivoco, e restituire specialmente alla Sicilia l'onore di aver dato all'Europa la prima volta la traduzione latina dei libri cinesi di Confucio, io riferirò brevemente quanto si sa dell'autore principale de! Confucius sive scientia sinica latine exposita, che fu il nostro Prospero Intorcetta di Piazza, missionario gesuita, conosciuto in Cina e fra quei missionarii col nome cinese di In to ce kio-ssé, che io interpreterei nel nostro volgare, Intorcetta Chiazzese secondo il dialetto siciliano, o Piazzese, secondo la lingua comune italiana.

Nelle missioni di Oriente dei secoli XVI e XVII ebbero i siciliani molta parte. Giordano Ansalone di Santo Stefano, dell'ordine dei Pp. Predicatori, fu nelle missioni del Giappone, fermandosi per qualche tempo nelle isole Filippine, e v' imparò il cinese in modo maraviglioso, scrivendo un libro che il Mongitore nota col titolo De idolis sectis et superstitionibus Sinensium cum corum confutatione. Moriva dopo un crudele martirio di sette giorni, a capo di altri qua-

rantanove Cristiani pur condannati con lui a morte, il 18 novembro del 1634 nella città di Nangasacco. Francesco Maria Maggio palermitano, nato nel 1612 da Bartolo Maggio giureconsulto di molta fame. da Vincenza Iveglia, figlia dell'illustre e virtuoso Girolamo (1), dopo cinque anni ch' era entrato fra' Chierici Regolari, partiva nel 1636 per le missioni dell'Asia, riducendosi sino al Caucaso, e propagando ardentemente in quelle regioni la fede cristiana, non senza attendere allo studio di quelle lingue, sulle quali pubblico l'opera importantissima: Syntagmala linguarum Orientalium quae in Georgiae regionibus audiuntur, Liber primus, complectens Georgianae seu Ibericae vulgaris linguae Institutiones Grammaticales - Synlagmata linguarum Orientelium, liber secundus, complectens Arabum et Turcharum Orthographiam et Turcicae linguae Institutiones. Romae 1643 (iterum 1670). Nei quali due libri, notò l'Amari « la più estesa è la grammatica georgiana, a scriver la quale il Maggio fu il primo, o tra i primi in Europa. La turea e l'arabica, accompagnate dai riscontri in caratteri sirinci ed ebraici, mostrano anche buoni studi e molta pratica (2). Ma trai più antichi missionari, e dei più profondi conoscitori delle cose di Oriente, fu senza dubbio Niccolò Longobardo, gesuita, del quale così lasciò scritto il Bartoli suo contemporaneo: « Il Longobardi nato in Caltagirone di Sicilia l'anno 1565 e religioso nostro fin dal 1582, era uomo per natural habitudine di gran cuore, per virtù apostolica di gran zelo, e per gagliardia di corpo durevole alle fatiche, nè di quanti Europei ha fin hora veduti la Cina, adoperati nel ministero dell'Evangelica pre dicazione, alcun ne ha più di lui meritevole di raccomandarsi con lode, in risguardo a cinquantotto anni che durò, cioè fino al novantesimo dell'età sua, faticando (3)... Ricorda pertanto il sommo scrittore come il nostro siciliano fondò la Cristianità di Sciaoceo e delle terre vicine; come fece penetrare la fede con grande circospezione ancor fra le donne; come per sua opera era nel novelli convertiti fervidissima la pratica delle virtù cristiane; come ebbe il Nostro a sostenere gravi calunnie sino al pericolo di vita per parte degli idolatri di Cincùn e dei Bonzi di Quanhiao; como difese la dottrina cristiana e la sua morale e i costumi europei dalle accuse dei Bonzi, e dalla satira degli istrioni che rappresentavano sui tea-

⁽¹⁾ V. Mongitore, Biblioth. Sicula, t. 1, p. 279.

⁽²⁾ V. Storia dei Musulmani di Sicilia, vol. 1, p. X, Firenze 1854.

⁽³⁾ La Cina, l. l, p. 390. Roma, 1663.

tri i corrotti costumi degli Europei di Macao; come finalmente « la perizia nella lingua e scrittura cinese » e la santità di sua vita, gli procurarono alti onori nella Compagnia, e la riuscita di assai difficili missioni (L. IV, p. 1040-1059). E più del Bartoli, scrisse a lungo del Longobardo l'Aguilera nella sua opera Provinciae Siculae Societatis Jesu ortus et res yestac ab anno 1612 ad ann. 1672 (Pan. 1740. Pars secunda p. 600 e segg.), il quale fa nascere il Longobardo nove anni innanzi, cioè nel 1556, e morire nel 1654, d'anni novantotte: e narra della maravigliosa perizia del Nostro nella lingua e nella letteratura ginese, tanto da essere nominato a capo del Collegio dei matematici di Occidente per decreto imperiale, e da essere stati stampati in caratteri cinesi per opera sua più di 100 volumi di cose matematiche ed astronomiche, sì che vinse in fama gl'indigeni e la loro società scientifica opposta agli Europei. Ebbe eziandio il Longobardo molta parte nella famosa quistione dei riti cinesi; e lo stesso Bartoli racconta che il Nostro si oppose appunto al P. Ricci, riprovando il titolo cinese che era dato a Dio, a e per l'huomo ch'egli era di grande autorità, si come antico in quella missione e bene esperto nella lingua cinese (avvegnachè non tanto nella teologia) seco trasse alquanti altri, ai quali, come a lai pareva più sicuramente farsi a nominar Dio col nostro vocabolo Deus, avvegnachè in bocca ai Cinesi si trasformi, e divenga un non so che mostruoso e di niuno convenevole significato: n e vinse nella risoluzione di quella questione il nostro Longobarde, quantunque avesse avuto principale avversario (al quale il Bartoli pure aderiva) il Ricci, e con questo si trovassero anche il Brancato e l'Intorcetta siciliani (1). Il Mongitore (2) cita fra le opere del Longobardo un trattato De Confucio ejusque doctrina, oltre un libro dell'anima e suc facoltà scritto in cinese e le Annuae literae e Sinis anni 1598 pubblicate a Magonza nel 1601; e Appiano Buenafede fa molto conto del nestro dotto Longobardo, dal cui libro Monumenta nonnulla de religione Sinensium tira la esposizione della dottrina dei Cinesi intorno ai principii delle cese (3). Ma i pp. De Backer nella loro opera citata (se-

⁽⁴⁾ Il Bartoli riferisce tutte le ragioni pro e contro della questione; della quale si occupò il Gioberti nel Gesuita Moderno, t. II, c. VIII, ricordando il nostro Longobardo, pur messo avanti a proposito dal P. Pallico e dal P. Curci nelle loro risposte ai Prolegomeni e al Gesuita del Gioberti.

⁽²⁾ V. Biblioth. Sicula, t. II, p. 91.

^{(3) «} Nicolo Longobardo Gesuita visse molti anni nella Cina, e molta

rie V, p. 439) notano che il Longobardo, morto a Pechino nel 1655, ove ebbe a spese dell'Imperatore splendidi funerali, lasciava non uno, ma due libri in cinese, cioè il Xing kiao ge co i e Exercitum quotidianum variarum precum, nel quale libretto il nome cinese del Longobardo è appunto Loung-hoa-min, e il Ling hoch tao ti xue i e de anima ejusque potentiis: e questi oltre ad altre opere, fra le quali il libro sopra Confucio e la sua dottrina, pubblicato a Madrid nel 1676 dal p. Navarrette, a Parigi, tradotto in francese, nel 1701, dai direttori del seminario delle missioni straniere, e finalmente dal Leibnizio nelle sue Epistole edite dal Kortholt nel 1735.

Più giovani del Longobardo, ma eziandio espertissimi nella lingua cinese furono Francesco Brancato e Luigi Buglio, pur siciliani e missionarii gesuiti in Oriente nella seconda metà del secolo XVII. Francesco Brancato giungeva in Cina nel 1637, e vi pigliava il nome di Pan Koue Kouang. Predicò l'evangelo nella provincia di Kianguan, fabbricandovi più di novanta chiese e quarantacinque oratorii; nè si stancò del suo ammirabile zelo (1) finchè passando da Pechino a Canton quivi moriva nel 1671. Pubblicò in cinese alcuni trattati teologici e una confutazione delle divinazioni; ma sopratutto restò celebratissimo sino ai nostri giorni il suo Catechismo o trattenimento degli angioli col titolo Thian chin hoei kho. edito la prima volta nel 1661, e ridotto dal capo della missione Russa a Pechino 1820, ad uso della confessione greco-russa (2).

Il nostro Brancato, siccome sopra è detto, su favorevole ai Riti cinesi, oppugnati dal Longobardo; ed abbiamo di lui sul proposito l'Apologia col titolo: De Sinensium ritibus politicis actu seu R. P. Francisci Brancati, societatis Jesu, apud Sinas per annos 34 missionarii, Responsio Apologetica ad R. P. Dominicum Navarrette ordinis Praedicatorum (Parisiis, apud Nicol. Pepie MDCC). Si trova poi il nostro Brancato sottoscritto il terzo fra i dodici Padri che ri-

industria pose alla ricerca delle vere sentenze cinesi, e ne ordinò il loro sistema fisiologico in un libro intitolato: Monumenta nonnulla de religione sinensium. De in nota aggiunge: « Questo libro fatto rarissimo è stato ristampato per cura di Crist. Kortolt, e inserito nella sua raccolta delle lettere e osservazioni Leibniziane. Della istoria e della indole di ogni filosofia, v. 1, p. 151. Milano 1837.



⁽¹⁾ Il Bartoli cita nella conclusione della sua Cina una lettera del P. Brancato scritta in data di agosto del 1661 riguardante l'andamento, i progressi di quella missione. V. I. IV, p. 1150. Roma 1663.

⁽²⁾ V. De Backer, Op. cit., 4 serie, p. 63.

conobbero e giudicarono degna di luce la versione del libro Chum Yum che l'Intorcetta dava fuori in Quam cheu nel 1667, e continuava a Goa nel 1669.

Luigi Buglio, nato a Mineo nel 1606, su pure per 45 anni in Cina e molto stimato in corte dell' Imperatore, sì che ebbe il titolo di gran Mandarino (1). Si sa che moriva a Pechino nel 1682, dopo di avere pubblicato in cinese più di ottanta volumi (2), fra' quali la Somma teologica di S. Tommaso in 30 volumi; e di aver saticato coi pp. Verbiest e Magalhaens alla riforma del calendario cinese.

Intanto mentre era così onorato in Cina il nome siciliano, vi giungeva appunto nel 1656 Prospero Intorcetta, nato in Piazza nel 1625, ed entrato giovinetto nella Compagnia di Gesù, scappato dal Collegio di Catania ove studiava scienze giuridiche. Ebbe residenza con altri Padri nella provincia di Kiangsi (3), e si trovò nella persecuzione generale del 1664 imprigionato a Canton, donde, pigliando il suo posto in carcere un altro religioso, fuggì a Roma. ove giunse nel 1671, ad esporvi lo stato desolante della missione. Dopo di che ritornato in Cina a raggiungere i suoi compagni, si trovò una seconda volta in gravissimi pericoli e tradotto innanzi ai tribunali nella novella persecuzione del 1690, nella quale perdette le stampe in legno ch'egli stesso aveva inciso dei libri cinesi da lui tradotti, sui quali studiò sempre finchè cessò di vivere nel 1696. I pp. De Backer fanno il nostro Intorcetta autore del libro Ye-sou hoci li, cioè Regole della Compagnia di Gesù, e di un altro pure in cinese che contiene gli Esercizi Spirituali di S. Ignazio: le quali due opere secondo i citati bibliografi furono editi prima del 1687, e non già, secondo che nella persecuzione del 1690 furono giudicati dalle autorità cinesi, sin dagli anni 1573 e 1615, cinquant'anni prima che giungesse in Cina l'Intercetta. Scrivevasi eziandio dai Nostro un Tostimonium de cultu sinensi, datum anno 1668 (Lugduni et veneunt Parisiis apud N. Pepie 1700), nel permesso del qual libro dato dal Superiore della missione in Quam cheu a 15 aprile 1668 è detto che i passi riferiti da' libri cinesi e inseriti in quella dissertazione, erano stati tradotti in fatino alla lettera dai P. Brancato; e

Arch. Stor. Sic., anno I.

⁽¹⁾ V. Mongitore, Biblioth, cit. t. 2, p. 30.

^{(2) •} Le p. Buglio parlait et écrivait le chinois avec une étonnante facilité, et il a publié en cette langue plus de 80 volumes. • V. De Backer, Op. cit. 3 série, p. 211.

⁽³⁾ Il avait pris le nom Chinois de In-to-tse, et le surnom de Kio-ssé. De Backer, op. cit., 2. série, p. 308.

nel 1672 era stampata dall' Intorcetta a Roma la Compediosa Narratione dello stato della missione cinese cominciando dall'anno 1580 fino al 1669, voltata in latino dallo Scholl, coll'altro trattato pur del Nostro Catalogus prodigiorum apud Sinas, regnantibus Tartaris, eorum praeludia et progressus in ultima persecutione (Roma, 26 gennaro 1672). In fine del qual catalogo il P. Scholl fa sapere di alcuni « commentarios in Confucium et Mencium Philosophos Sinaenses, traductos in latinum sermonem a P. Prospero Intorcetta, quorum operam sub praelo urget P. Athanasius Kircher. Al che aggiungono i pp. De Backer: « ces commentaires, dont il est fait mention et qui n'ont pas été imprimés, sont sans doute ceux dont parle Sotwel: Et Romae cum esset, reliquit totam Paraphrasim integri textus Confucii typis dandam. » Se non che, la massima gloria dell'Intorcetta sta nella Sapientia Sinica; e sopra questo lavoro, comunemente attribuito al Couplet, mi fermerò di proposito.

Esistono nella Biblioteca Nazionale di Palermo, già dei pp. Gesuiti, alcuni volumi interamente in cinese, (1), altri in cinese e in latino; fra questi due che si riferiscono alla questione dei riti cinesi, due agli studi sopra Confucio dell' Intorcetta. Si riferisce alla questione dai riti cinesi, una Brevis Relatio corum quae spectant ad declarationem Sinarum Imperatoris Kam Hi circa Coeli, Confucii et avorum cultum, datam anno 1700: accedunt primatum, doctissimorum virorum et antiquissimae traditionis testimonia. Opera pp. Societatis Jesu Pekini pro Evangelii propagatione laborantium. È sottoscritta Pekini 29 iulii anno 1701 con la firma di dodici Padri della Compagnia; e contiene questa relazione tutta in latino, meno alcune interrogazioni a dialogo in parole cinesi, la Supplica fatta all' Imperatore dagli Europei in lingua e caratteri tartari, e il Decreto Imperiale di risposta nel testo originale cinese (2).

⁽¹⁾ Tra questi uno è la vita di G. Cristo rappresentata sino alla morte e coronazione della B. Vergine in incisioni in legno con spiegazioni sotto, tutte in cinese. Prima dell'annunciazione è una figura del Tempio di Salomone, e precede questa la figura di G. Cristo coi quattro Evangelisti agli angoli e una carta di Gerusalemme cogli edifizi principali della storia evangelica. Le carte sono ordinate al modo orientale. Nell'arte c'è il carattere italiano, e qualche figura, come quella del Redentore, richiama il tipo dei musaici siciliani.

⁽²⁾ Il Brunet nota sotto il titolo di quest' opera: « Cette édition a été impr. à Pekin avec des planches de bois: on y trouve, outre le texte la-

Va con essa Relazione eziandio l'altro volume stampato in carta cinese, con caratteri incisi sopra legno, che ha per titolo: Informatio pro veritate contra iniquiorem famam sparsam per Sinas cum calumnia in pp. Soc. Jesu et detrimento missionis, communicata missionariis in Imperio Sinensi anno 1717 (senza altra data).

Ma preziosissimi sono gli altri due volumi, sin'oggi ignorati dai bibliografi che ne hanno saputo un solo esemplare nella Biblioteca di Vienna (1); stampati l'uno in Kién Cham in urbe Sinarum Provinciae Kian si 1662, superiorum permissu; l'altro in Chu, con altra data in fine, cioè: Goae iterum recognitum, ac in lucem editum die 1 Octobris, anno 1669, superiorum permissu. Il primo comprende sotto il titolo Sapientia Sinica exponente P. Ignatio a Costa Lusitano Soc. Jesu a P. Prospero Intorcetta siculo ejusdem soc. Orbi proposita, il libro Lun Yù in cinque parti e contenuto in pag. 76, e il libro tá hiò, compresovi 14 pagine oltre a una carta di guardia con caratteri cinesi verticali, il frontespizio con fregi in legno, la facoltà data all' Intorcetta di stampare la Sapientia Sinica dal P. Provinc. Giacomo le Favre, la dedica dell'Intorcetta ai pp. missionarii di Oriente in data di Kién chām urbe Provinciae Kiam sī, 13 aprile 1662, la presazione ad lectorem e la vita Confucii Principis Sapientiae Sinicae; cose che occupano otto pagine senza numerazione, la quale comincia col principio del Lib. Lun Yu Pars 1, e a pagina 76 ha finis Lib. 1 sententiarum, quem Sinae vocant kxim ním. É stampato tutto in caratteri incisi sopra legno e in carta cinese, ad una faccia. Il secondo col titolo Sinarum Scientia politico moralis a P. Prospero Intorcetta siculo societatis Jesu in lucem edita, e con caratteri cinesi a doppia linea verticale nello stesso frontespizio interpetrali yn tö sẽ lễ sư hoệi, comprende l'approvazione dei pp. della Compagnia, moderatores soc. Jesu in sinensi Provincia, la facultas

tin, deux traductions l'une en chinois et l'autre en tartare. » Manuel du Libraire etc. t. I, p. 1249. Paris 1860.

Questa indicazione è poco esatta, perchè la supplica degli Europei in lingua tartarica e il Decreto Imperiale in cinese, non sono traduzioni, ma originali.

(1) V. De Backer, Op. cit. deuxième serie, pagina 308 e segg. — Debbo alla gentilezza del professore Cavaliere Salvatore Cusa, che, stato nell'autuno passato in Vienna, volle vedere quell'esemplare ivi conservato della Sapientia sinica o della Sinarum scientia Politico moralis, per confrontarlo col nostro, la notizia sul proposito che credo opportuno riferire in fine, così come la ho avuta comunicata dall'illustre professore.

R. P. Provincialis con la data del 84 luglio 1667, e la firma Felicianus Pacheco, la prefazione ad lectorem dell'Intorcetta stampata in carta e in tipi europei, e indi Scientiae Sinicae Liber secundus Chun Yûn, medium constanter tenendum, versio literalis, in fol. 14 a una faccia impressi sopra legno in carta e caratteri cinesi, e in fol. 18 stampati a due facce in carta e tipi europei. Questo libro secondo Chun Yun è anche seguito da una Confucii vita con parole cinesi intromesse nel testo latino, e tutto senza numerazione di pagine. Ed è pur da notare che il primo volume porta l'originale cinese intercalato dalla traduzione latina; il secondo è a due colonne, l'una del testo cinese, l'altra della versione latina (1).

Questi due volumi contengono i primi tre libri del Sú xu, cioè il tá hiò, il chūm yûm, il lún yû, dei quali l'Intorcetta s'intrattiene appunto nella prefazione del primo volume, che ci piace in parte qui riferire, a rendere viemmaggiormente luce sull'autore del lavoro in discorso.

« Ad lectorem.

* Habes amice lector hic litteralem expositionem Textus sinici Su * zu nuncupati juxta mentem Interpretum Sinensium fere viginti, * ae praecipue cham Colai, qui fuit Imperii Primas et Praeceptor Im-

(1) Nelle Memorie per servire alla storia letteruria di Sicilia dello Schiavo t. 1, P. III, p. 69 e segg., si dà notizia di altro esemplare in caratteri cinesi dell'opera Sinarum scientia politico-moralis a P. Prospero Intorcetta siculo societ. Jesu in lucem edita, Chù 1667 — Scientiae Sinicae Liber secundus versio Illeralis. Goae iterum recognitum ac in lucem editum die 1 Octobre 1669: il quale esemplare esisteva nel 1756, che è la data della notizia che ne pubblicava lo Schiavo, nella Biblioteca del signor Marchese di Giarratana; e so oggi tuttavia esistere nella stessa Biblioteca, che è del principe di Fitalia. Altro esemplare di questa Sinarum Scientia Politico moralis a Prospero Intorcetta siculo societatis Jesu in lucem edita — Scientiae sinicae Liber seçundus Chūm Yûm, versio literalis Goae iterum recognitum ac in lucem editum 1669, esiste pur nella nostra Biblioteca Comunale, segn. XV. H. 47; e passò nella Comunale dalla Biblioteca dell' Università nel 1858, È un po' guasto: ma per la rarità, poichè sarebbe il quarto esemplare conosciuto, è anch'esso assai pregevole. In essa Biblioteca Comunale abbiamo eziandio il Confucius Sinarum Philosophus sive Scientia Sinensis latine exposita studio et opera Prosperi Intorcetta, Christiani Herdtrich, Francisci Rougemont, Philippi Couplet, Patrum societ. Jesu etc. Parisiis 1687; esemplare di bella conservazione.



a peratoris; visam insuper examinatam et approbatam a pp. Antoα nio de Govvea Lusitano, Pietro Canevari Genuensi et Francisco
ε Brancato Siculo, viris in libris Sinicis et lingua versatissimis, nec
α non studio ac labore pp. Philippi Couplet et Francisci Rougemont
α ejusdem societatis Jesu.

g Porro libri apud Sinas maxime celebrati et in quibus examig nantur ad gradum literati universim ad su xu et ù kim reducunu tur. Su xu constat quatuor libris. Primus, isque brevissimus tà a hio dictus a cem cu secundo Confucii discipulo expositus, disseu rit in quo sita sit perfectio hominis et boni regiminis. Alter chum a yum dictus a cu su Confucii nepote compositus de medio virtua tis servando agit, opus imperfectum et fragmentis constas, adeoa que obscurius (ut ipsi fatentur Sinae), unde etsi in libris sit or-« dine secundus, in exponendo tamen est ordine ultimus. Tertius a lún yú dictus complectitur varias sententias et apophtegmata: quar-« tus ab ipso Authore mém çu dicitur, continetque responsa varia a et discursus morales: quod vero ù kim dicitur libros quinque coma plectitur. 1 est $x.\bar{u}$ $ki\bar{m}$, quem et suo tempore in lucem dabimus a si otium feret, est que veluti summa chronologica priscorum regum. a 2 xī kim odarum liber. 3 yč kim qui agere creditur de auguo riis fastis et nefastis ab ipso fo hi (a quo chronologia regum ora diuntur historici, fuitque aliquot sacculis ante Trismegistum, ac r ipsum Moysen) editus. hunc cheū cūm et cum çu et ren vam, co-« mentali sunt referentes fere omnia ad elementorum rerumque oma nium origines, generationes, ac vicissitudines : hunc ipsum librum « quia obscurissimus, Confucius jam senior optabat revolvere. 4 li g ki seu regula virtutum civilium. 5 chum çieū liber, qui agit de « bonorum praemiis et malorum suppliciis, ut ita revocet populos a ad virtutem a qua defecerant. Atque hacc breviter de libris Sú a xu et ù kim »

Dopo queste notizie dà ragione come disponeva nella impressione il testo cinese e il testo latino della versione, e avverte infine: α no- α tae appositae in margine sunt: f. p. §. prima denotat folium textus juxta ordinem impressionis Nan $Ki\bar{m}$ editae Authore $ch\bar{u}$ hi α qui liber vulgo dicitur $s\dot{u}$ $x\bar{u}$ ci i i chu: secunda indicat paginam; i tertia signat periodum illam, quae aliquali spatio distat ab alia i periodo in ipsomet textu sinico.

Nella prefazione poi al secondo volume dà il Nostro siciliano le ragioni morali perchè si era accinto all'impresa, cominciata in Quam cheu e continuata a Goa, di dar fuori, col testo cinese e la versione latina, quel libro chūm yūm, medii scilicet seu aureae mediocritatis constantia; e perchè infine del libro dava eziandio Confucii vitam ex praccipuis Sinarum monumentis erutam. Innanzialla quale prefazione è la facoltà che il P. viceprovinciale Pacheco dava al nostro Intorcetta; aut typis excudendam curet Sinarum a Scientiam Politico-moralem: quod opus primum a P. Ignatio a Costa, deinde a P. Iacobo le Favre, demum a P. Mathia a Maya praedecessoribus meis approbatum, et a duodecim aliis patribus a soc. nostrae in Sinis recognitum, et publica luce dignum judicatum fuit... In urbe Quam heu metropoli Sinensis provinciae a Quam tum, die 31 mensis iulii anni 1667.

Dalla quale facoltà si rileva che la parte avuta dal P. Costa e dagli altri padri nominati nella versione latina del libro Chum yum, era stata solamente di recognizione ed approvazione, e il lavoro è proprio dell'Intorcetta, autore anch'egli delle due Vite di Confucio, l'una premessa al primo volume, e l'altra in fine di questo secondo, e tutte e due alguanto diverse nella forma. Non è esclusa pure la parte del Rougemont e del Couplet nella interpetrazione dei due libri del L'un yú e del tá hio: ma il lavoro principale fu sempre del nostro siciliano, tantochè nella dedicazione ai Padri delle missioni di Oriente potè dirlo operam meam; ed ebbe più di tutti ragione il Brunet quando a proposito del Confucius di Parigi del 1687 notò: « Bonne edition de cet ouvrage nommé en chinois le Ta hio d'après le titre du premier livre. La plus ancienne traduction qu'en aient faite des Europées a été publiée avec le texte chinois par le P. Prosper Intorcetta jésuite sicilien, in urbe Quam cheu 1667, et revue de nouveau à Goa le 1. oct. 1669 in fol. et aussi à Nanckin en 1679 » (Op. cit. 1. deux. 221).

Altri missionarii siciliani altesero a dar relazioni geografiche o di storia naturale dei paesi di Oriente, come pur di America (1): ma senza dubbio vanno sovratutti i nostri cultori di quel tempo delle

⁽¹⁾ Un p. Serafino da Corleone dei Minori osservanti, missionario nel Messico e nelle Indie circa il 1700, scrisse alcune lettere sul Guatimala e sulla Luigiana, pubblicate nella Galleria di Minerva, t. 5, citata dal Mongitore, Bibl. Sicula, t. 2, p. 217: un Francesco Passalacqua da Salemi, degli Osservanti, nato nel 1638, prefetto delle missioni di Egitto e di Etiopia, tradusse in arabo gli atti del Concilio Calcedonese, ad uso degli orientali; e già un Gandolfo siculo, pur dei Minori Osservanti, Commissario Apostolico in Terra Santa, in Egitto, in Etiopia, nelle Indie, scriveva sulla metà del secolo XV una Relatio de statu rerum Orientalium citata dal Wadingo presso il Mongitore, op. cit., app. 1, p. 19.

cose orientali, il Longobardo e l'Intorcetta; del quale, o illustri signori, credo basteranno queste brevi notizie perchè gli sia restituita la gloria e il merito di avere il primo dato agli Europei i libri di Confucio tradotti in latino; raffermando io così quello che altra volta ebbi a dire, cioè: « dalla Cina portavano i nostri fra' primi in Europa, traducendoli in latino, i libri di Confucio, e le notizie di quei popoli e di quelle Religioni allora ignorate e subbietto di mille favole (1). » La Sicilia in quel secolo con Fortunato Fideli apriva alla medicina nuove vie; con Gian Alfonso Borelli poteva vantarsi di aver dato un degno successore al Galilei; con Silvio Boccone e con Francesco Cupani vantava nomi da stare a pari del Linneo e di altri più illustri botanici che avesse l'Europa; con Giovan Battista Odierna dava la prima all' Europa, scoprendo nuovi astri, il saggio di Essemeridi astronomiche; con Antonino Amico e con Rocco Pirri precedeva nella diplomatica la Francia e la Germania; col Fardella e col Viperano filosofava nobilmente quanto la Francia col suo Malebranche; e col Campailla dava all'Italia il Lucrezio cristiano. In lettere basterebbero il Sirillio, il Balducci, il Rao Requesens, il Paruta, il Bagolino, il Valguarnera a darle vanto di bella coltura nel volgare, nel latino, nel greco; e col Ventimiglia apprestava all'Allacci raccolti i primi monumenti della poesia Italiana. E pure quel secolo vide le ribellioni di Palermo e di Messina, e la ferocia di un conte. di Santo Stefano incrudelire contro accademie, archivii, mss. e fin contro le campane delle città. Vide in un tumulto esser ferito il Novelli, così come innanzi aveva veduto restar sepolto sotto le macerie di una secreta di Castellammare Antonio Veneziano. Se fosse stato più tranquillo per opera di buon governo, certamente quel secolo che pur ha tante gloric, sarebbe stato in Sicilia dei secoli più luminosi di nostra letteratura: nè intanto senza quella preparazione del secolo XVII noi avremmo avuto nel secolo appresso il Caruso, il Mongitore, il Di Giovanni, il Cento, il Natali, il Miceli, lo Spedalieri, lo Schiavo, il Torremuzza, il Testa, il Gregorio, che furono i maestri del nostro secolo; il quale speriamo poter anch'esso tramandare al secolo che verrà nomi non meno degni di quanti sono stati sin oggi gloria ed onore di questa nobilissima Isola.

VINCENZO DI GIOVANNI

(1) V. Filologia e Letteratura Siciliana, vol. 2, p. 335. Pal. Pedone, 1871.

Opere di Confucio

CHE SI TROVANO NELLA IMPERIALE BIBLIOTECA DI VIENNA

1. I quattro Libri (Sse-chou-tching-weu) cioè Thai-hio, Tohoung-young, Lun-iu, Meng-tseu, senza alcun commentario.

Esemplare mandato nel 1687 da Everard Pcamph a Mentzel e da costui dato a Leopoldo I. Si apparteneva una volta al celebre P. Ricci, vol. 1, in-8.º

- 2. Un'altra edizione della stessa opera, vol. 1, in-8.
- 3. Un' altra edizione della stessa opera coi commentari di Tchu-hi, vol. 2, in-8.º
- 4. Un'edizione degli stessi quattro libri in Mansciù e Chinese, 1691, vol. 1, in-8.
- 5. Altra edizione in Mansciù e Chinese. Traduzione in Mansciù fatta per ordine dell'imperatore. Pekino, 1755, fascicoli 4, in-8°.
- 6. Traduzione portoghese dei 4 libri col Commentario di Tchu-hi ms. in carta chinese, vol. 2, in-12.°
- 7. Il Thai-hio (Magna scientia, sive liber primus Tetrabiblii Su-chu dicti) tradotto in latino dal P. Filippo Couplet, col testo chinese apposto dal suddetto Mentzel.
- 8. Il Thai-hio litografato e stampato in carta chinese sotto l'ispezione del barone von Schilling. Pietroburgo, fasc. 1, in foglio.
- 9. Il Tchoung-young. Pubblicato dall'Intorcetta (che lo chiama Chum-Youm), lo stesso di quello che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Palermo.
- 40. Lo stesso Tchoung-Young litografato sotto l'ispezione del barone von Schilling. Un fascicolo in foglio.
- 11. Lo stesso. Edizione l'ascabile litografata da Levasseur. Parigi, fasc. 1, in foglio.
 - 12. Lun-iu. Frammento di un'antica edizione con commentari.
- 13. Meng-tseu. Frammento di un'antica edizione senza commentari dei quattro libri, che contiene questo libro Meng-tseu.
 - 14. Meng-tseu. Seconda parte del detto libro con commentario.